

EDITORIA **Voland** inaugura una nuova collana

Dieci classici russi tradotti da scrittori italiani

Valentina Parisi

In *Perché leggere i classici* Italo Calvino attribuiva all'opera letteraria canonica una peculiare persistenza sonora, ossia la capacità di perdurare come rumore di fondo anche là dove è il brusio cacofonico dell'attualità a regnare sovrano. Quel che forse non immaginava è che, a distanza di trent'anni, il brusio si sarebbe trasformato in un frastuono così assordante da sovrastare anche l'eco del traffico in cui si aggirava il mite Marcovaldo. E che un diffuso livore anti-intellettuale avrebbe contribuito a far precipitare i classici dal «vapore della modernità» di majakovskiana memoria, contrapponendogli solo il vuoto della propria nullità.

Forse anche per questo appare tanto più significativa la scelta della casa editrice **Voland** di festeggiare i suoi primi quindici anni di vita inaugurando «Sirin classica», una nuova collana di classici russi tradotti da scrittori che verrà presentata domenica 16 maggio alle ore 13 al Salone del Libro di Torino in un incontro cui parteciperanno, insieme a due scrittori-traduttori coinvolti nel progetto (Paolo Nori e Alessandro Niero), la fondatrice di **Voland** Daniela di Sora e Gian Piero Piretto.

Nata da una costola della collana «Sirin» dedicata alle letterature slave, questa serie «chiusa» di dieci titoli è un'operazione dalle molte sfaccettature che allude sia alle origini stesse di **Voland**, sia al passato nobile dell'editoria italiana (basti pensare a «Scrittori tradotti da scrittori» di Giulio Einaudi), offrendo una risposta al dualismo che si va ormai delineando

tra libro tradizionale e *e-book*. Al contempo è anche un tentativo quasi alchemico di trarre nuove scintille dalla materia eterna del classico, costringendolo a riflettersi, in quanto «opera dotata di un livello molto alto di identità» – come ha scritto Alberto Asor Rosa – nella personalità dello scrittore-traduttore che lo affronta.

Riprendendo le *Lezioni americane* di Calvino si potrebbe dire che «Sirin classica» rispecchia almeno quattro dei sei valori letterari che nel 1985 lo scrittore consegnava in eredità al nuovo millennio: Leggerezza, Esattezza, Visibilità e Coerenza. Leggerezza innanzitutto perché quelli prescelti sono classici lievi e sbarazzini, come si addice a una casa editrice quindicenne. Si va da *Chadzi Murat*, piccola perla tolstoiana tradotta da Nori (in uscita il 19 maggio), al *Diario di un uomo superfluo* di Turgenev nella resa di Niero (previsto per quest'autunno), passando per un *pot-pourri* di racconti cechoviani confezionato da Pia Pera, il poemetto puskiniano *Il cavaliere di bronzo* (affidato a Serena Vitale) e quell'includibile spartiacque del XIX secolo che è *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij (ancora Nori). Se le scelte ottocentesche sono pressoché obbligate, più eccentrici appaiono i titoli annunciati per il Novecento. Daniele Morante recupererà il racconto giovanile di Maksim Gor'kij *Varen'ka Olesova*, mentre Serena Vitale riproporrà *Lettera all'Amazzone e Le notti fiorentine* di Marina Cvetaeva. Infine, le *50 poesie* che Niero attinge allo sterminato lascito di quel «classico non canonico» che è Dmitrij Prigov riflettono le felici interrelazioni tra «Sirin classica» e

il catalogo di **Voland**. Una coerenza testimoniata dal nome di Prigov (di cui a febbraio la casa editrice romana aveva pubblicato *Eccovi Mosca*), ma anche dalla linea caucasica, che congiunge idealmente *Chadzi Murat* e *Patologie*, romanzo di Zachar Prilepin dedicato alla guerra cecena, la cui uscita è prevista per l'inverno. Senza contare il cortocircuito tolstoiano che si innesca tra il racconto tradotto da Nori e *Per Anna Karenina*, primo titolo in assoluto edito da **Voland** nell'aprile 1995.

Per quanto riguarda quel che Gérard Genette chiamava «la soglia del testo», esattezza e visibilità si incarnano nella nuova collana grazie al *layout* di Alberto Lecaldano e alla nuova font **Voland** ideata da Luciano Peroni (e già collaudata per l'ultima fatica di Amélie Nothomb, *Il viaggio d'inverno*). Col suo sfondo bianco la copertina di *Chadzi Murat* sembra voler azzerare le associazioni visive imposte dal classico alla mente del lettore, «dimitandosi» a un gioco di colori primari, i nomi dell'autore e del traduttore sospesi in un appropriato equilibrio e il titolo in viola – unica concessione a elementi derivati, come a segnalare che ogni libro è il risultato di una prassi collettiva e plurale. Il classico (in questo caso russo) viene dunque consegnato a una forma insieme elementare e preziosa, quasi a suggerire che il libro in quanto *medium* cartaceo potrà sopravvivere alla tanto paventata aggressione dell'*e-book* solo se saprà enfatizzare la sua specificità di oggetto fisico, tangibile, in grado (per citare ancora Calvino) di «far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca».